

*Pietro Grasso
e l'eterno congresso*

di ARTURO DIACONALE

La sinistra della sinistra ha trovato il suo leader e ora può partecipare alla prossima campagna elettorale con l'obiettivo non di conquistare la maggioranza dei voti degli italiani, ma di prendere il maggior numero di voti della propria parte politica.

L'acclamazione di Pietro Grasso alla guida del nuovo soggetto politico della sinistra radicale s'inserisce perfettamente in questo disegno. Inizialmente i vari D'Alema, Bersani, Speranza avevano pensato che il federatore della galassia dei gruppi antirenziani potesse essere Pisapia. Ma l'ex sindaco di Milano si è rivelato troppo tentennante per poter svolgere il ruolo dello sfidante di Renzi per la leadership dell'area progressista. Così il gruppo dirigente dei post-comunisti usciti dal Partito Democratico unito ai vari Fratoianni e Civati hanno puntato sul Presidente del Senato che, pur non avendo alle spalle una qualche...

Continua a pagina 2

*Troppo Grasso
che cola*

di MAURO ANETRINI

Io non sono contrariato perché Pietro Grasso, Presidente del Senato, sceglie di rompere con il partito che, al termine della sua attività giudiziaria, lo ha fatto eleggere in Parlamento, sollevandolo anche dalla fatica di raccogliere una sola preferenza, e lo ha fatto diventare, alla sua prima esperienza politica, la seconda carica dello Stato. Lo sconcerto è dettato da altro.

Ad esempio, c'è da domandarsi come sia possibile che nessuno si chieda quali meriti politici potesse vantare, per essere portato in carrozza in Parlamento, il Procuratore Nazionale Antimafia, il quale, al pari di tutti gli altri magistrati, non perdeva occasione (fino al giorno delle dimissioni dalla magistratura, s'intende) di sottolineare la sua equidistanza dagli schieramenti dei partiti e la sua indipendenza. Si resta poi senza parole di fronte al fatto che nessuno, oggi, trascorsi cinque anni, si chieda quali...

Continua a pagina 2

I veleni di Ingroia contro Grasso

La guerra a sinistra si apre con un attacco dell'ex magistrato che accusa il presidente del Senato divenuto leader della sinistra anti-renziana di essere stato un giudice privilegiato da Berlusconi e dal vecchio Psi



Il match fra centrodestra e centrosinistra

di PAOLO PILLITTERI

Eppure si muovono, staremmo per dire a proposito di centrodestra e centrosinistra. Ma si tratta di due movimenti diversi.

Con una sorta di rinascita e con una sempre più affermata leadership del centrodestra, Silvio Berlusconi è tornato alla politica così attiva che più attiva non si può. Anche e soprattutto perché appare deciso a non ripetere certi errori, sbagli di un passato che, peraltro, gli sono stati "imputati" in misura pesantissima, al di là, al di sopra, contro ogni ragionevole dubbio. Il centrodestra si muove e si muove bene, almeno fino ad ora, anche alla luce della new entry politica di Stefano Parisi al quale qualcuno rimprovera un ritorno al partito personalistico

(Energie per l'Italia) anche se, almeno nelle sue enunciazioni programmatiche, ha bensì l'aria di un ritorno, ma a un berlusconismo doc, con lo spruzzo intelligente e accurato non tanto o non solo nella diffida per "nuovissimi inciuci", ma nella puntuale offerta di punti interessanti nel programma: no alla stagnazione causa delle disuguaglianze, rimessa in moto dell'ascensore sociale, incentivi a chi guadagna poco senza dare stipendi ai giovani poveri aggiungendo la possibilità di lavorare oltre i 67 anni, riduzione del debito pubblico con tagli della spesa e di personale, abbassare le aliquote sui redditi alti facendo però pagare loro la sanità, due aliquote per la flat tax, un codice nuovo degli appalti...

Continua a pagina 2



Il mistero del potere

di ANGILO BANDINELLI

Non so se la crisi della politica - crisi non solo italiana, se ne lamentano tutti - sia effetto o causa della globalizzazione tecnocratica e finanziaria: il dibattito infuria più che mai. Certo è che la sua più plateale manifestazione è il dissolvimento della politica stessa nella palude del politicantismo. La politica e il politicantismo sono un po' due facce della stessa medaglia, l'obiettivo che perseguono è comune: la gestione del potere. Possono dunque convivere, a volte persino si intrecciano o si spintonano gelosamente l'un l'altra, però non sono proprio la stessa cosa, non sono perfettamente sovrapponibili.

Semplificando, diciamo che per la politica il potere è il mezzo necessario per conseguire un fine, mentre il politicantismo punta al potere come fine in sé. La politica non sempre lo è ma può essere abbastanza discreta, tende piuttosto a esser paludata, talvolta convintamente sacralizzata, e sempre attenta al confronto con il tempo e con la memoria, su cui vuole incidere. La politica, quanto più è seria tanto più ama lasciare buon ricordo di sé. Il politicantismo ama mettersi in mostra, strumentalmente: odiando la politica per quella sua pretesa alla superiorità etica, vuole infangarne l'immagine. Quindi la mima platealmente nei suoi aspetti peggiori, così che tutti possano arrivare a detestarla. Il tiranno, una fattispecie del politicantista ma con particolari ambizioni, vuole conquistare anche il tempo: moltiplica le sue tracce perché restino, ma non per amore quanto per odio, in uno spirito di sorda, cupa vendetta.



Il politicantismo - che pure, come abbiamo accennato, vive o a volte anche prospera nei sottofondi della politica - scaglia i suoi strali sui protagonisti e interpreti della politica, una "casta" di fannulloni che vive alle spalle della gente, solo intenta a intralazzi per procacciarsi privilegi indebiti. Questi politicanti proclamano che la politica non è un lavoro, non è un mestiere, è solo una truffa alle spalle dei cittadini, anzi della "gente" comune. Di questa gente comune il politicantista si erge a difensore.

È un esercizio perfino facile. Anche nei suoi momenti più felici la politica non raccoglie una fiducia indiscriminata presso l'opinione pubblica. La politica è ambigua per natura, il potere necessita di "arcana imperi" il cui accesso è inibito ai non addetti ai lavori. La "Ragion di Stato" incombe con le sue esigenze. Il politicantismo trova dunque un terreno già pronto, la sua diatriba non ha da inventare alcunché. Ma poi, se osserviamo bene, i comportamenti del politicantismo sono alla fine identici...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Pietro Grasso e l'eterno congresso

... esperienza di politica attiva, non ha avuto un attimo di esitazione nell'accettare la corona di capo della fazione avversa all'attuale segretario del Pd.

Posta in questi termini la vicenda costituisce una tappa dell'interminabile congresso della sinistra italiana. Pietro Grasso deve togliere voti al Pd per creare le condizioni di una defenestrazione di Matteo Renzi e di una riconquista del Pd da parte degli scissionisti. Può essere che sulla base dei risultati elettorali il nuovo soggetto politico si trovi di fronte alla necessità di far pesare i propri voti per una qualche maggioranza di governo. Ma nessuno dei promotori della sinistra radicale e neppure lo stesso Grasso pongono in grande considerazione la faccenda nella convinzione che il vero e unico obiettivo della partita elettorale debba essere quello della sconfitta, il più rovinosa possibile, di Matteo Renzi.

Dall'esterno si tenta di capire una strategia che se dovesse avere successo segnerebbe comunque la fine del Pd come asse portante della politica nazionale. Ma non c'è nulla di masochistico in questo disegno. Solo la convinzione che per riprendersi il partito si debba far perdere l'"usurpatore".

ARTURO DIACONALE

Troppo Grasso che cola

...azioni politiche siano collegate (o collegabili) al nome di chi, sedendo sullo scranno più alto del Senato, ha sempre ripetuto di rivestire una posizione di garanzia.

La prima volta ha lasciato la magistratura per scendere in campo con la maglietta del Partito Democratico; la seconda, cioè adesso, dall'alto del suo laticlavio, benedice l'ennesima formazione di sinistra. Ma, soprattutto, non si comprende né è accettabile, che i giornali, nel dare notizia della sua iniziativa, non omettano i suoi trascorsi nella magistratura. Uomo delle istituzioni, dice "La Stampa" e, altrettanto, evidenziano le agenzie. Giornalisti d'accatto che non hanno il coraggio di menzionare (denunciare sarebbe troppo) l'anomalia oggettiva della descritta situazione, che occultano ciò che in una qualunque democrazia liberale (non di sinistra, dunque) sarebbe considerato con sospetto e respinto con sdegno. Penne a stipendio del miglior offerente che pontificano su tutto e non dicono che, fin dall'inizio, la carriera politica di Pietro Grasso è viziata da un peccato originale: la negazione nei fatti dell'indipendenza della magistratura, condita dalla sensibilità dei magistrati in carriera alle sirene della politica.

Quando in campagna elettorale sentiremo dire, dai candidati della lista "Liberi e Uguali", che gli altri sono imprevedibili, ci sfiorerà o no il dubbio che c'è qualche cosa che dovremmo sapere e, invece, non sappiamo? Quale vantaggio produrrà nei dibattiti televisivi una semplice smorfia sulle qualità di un avversario politico? Questa non è informazione. Questa non è democrazia. Questo è troppo, insomma.

MAURO ANETRINI

Il match fra centrodestra e centrosinistra

...Anac abolita e, in primis, spazzare via la cultura anticapitalista.

Non male, anche come arricchimento di una Forza Italia e, perché no, di un centrodestra che sembra muoversi, e meglio, anche vedendo i risultati ottenuti con una vera e propria svolta da Giorgia Meloni, con punzecchiature allo stesso alleato Matteo Salvini. C'è sempre e comunque, più vivo che mai, il match fra centrodestra e centrosinistra. E si muovono.

Del centrosinistra va chiarito subito che il suo movimento sta, da qualche ora, in quella "chose" che i partiti d'antan consideravano se non una sciagura, di certo un passo indietro. Rispetto a che? Alla loro unità, considerata né più né meno che un patrimonio prezioso, da conservare e, se del caso, sbandierare. C'è n'è ben poco da mostrare, sia per gli uni (Renzi) che per gli altri (Grasso, Bersani, D'Alema) reduci entrambi da una freschissima scissione, per di più alla vigilia o quasi di una competizione elettorale politica. Appunto, la politica. Che c'è di politico in un neopartito, se non in una sinistra tout court, che acclama come suo leader un ex giudice, peraltro bravo, e noto anche alla luce delle sue sentenze "storiche" contro la mafia siciliana? C'è una sorta di ritorno al passato, sia pure aggiornato e temperato e comunque in sintonia con quello che oltre vent'anni fa si diceva dell'ex Pci, ovvero il Partito dei Giudici. Un fatto, indubbiamente. E basta rileggere servizi di media, tv e quant'altro. E in attesa degli inevitabili talk-show.

Da qualche parte si è sussurrato dunque di ritorno al partito dei giudici, appunto, che così, tanto per ricordarlo, ha tolto di mezzo i partiti storici cancellando la Prima Repubblica. E vabbè. Ma c'è, nel nuovo movimento, una ratio, vale a dire una scissione ritenuta utile, urgente, necessaria per una unificazione, ovvero la ricomposizione della nuova sinistra in un nuovissimo "ensemble" di cui le immagini dei vari Speranza, Fratoianni e Civati con al centro il Presidente del Senato, sono l'emblema. Una delle ragioni che più fortemente viene proclamata dagli interessati - Grasso parla di totale discontinuità dal Partito Democratico - è il recupero di un'area sulla quale si va comunque estendendo, da tempo e con successo, l'ombra pentastellata che detiene, oggi più dell'altro ieri, un primato di voti rispetto agli scissionisti-unionisti di oggi e che, cavalcando ciò che va sotto il nome di rancore degli italiani, vuole rappresentare in Parlamento tutta l'opposizione di sinistra, l'alternativa alla destra, al centro e, ovviamente, al Pd che è ritenuto praticamente defunto da un Luigi Di Maio. Altro che discontinuità...

In effetti la nuovissima realtà della gauche ha nel suo mirino Matteo Renzi, giacché è visibile ad occhio nudo, senza speciali lauree in politologia, come e qualmente l'impulso più deciso, la spinta più forte alla scissione, è stata spiegata urbi et orbi da quel Massimo D'Alema che ha sempre evidenziato un conflitto insanabile con il compagno (meglio, ex compagno) Matteo. Il quale, peraltro, attribuisce la guida effettiva del nuovo partito non a Grasso ma a D'Alema. Il Renzi reduce da una scissione che ha di fatto amputato il suo Pd, si rifugia in una irritazione incontenibile, nelle battute gelide, nella sufficienza snobistica a proposito del partitino ininfluente, tira

per la giacca lo stesso Grasso e, naturalmente, corre in televisione. E promette, promette, promette...

Sullo sfondo le elezioni di primavera con la continuità di un match fra centrodestra e centrosinistra non poco duro per Renzi e che si preannuncia non privo di nuovi colpi. Bassi? Alti? Ad libitum...

PAOLO PILLITTERI

Il mistero del potere

...a quelli della deprecata e vilipesa politica. Magari, ancora più tortuosi, anche quando vengono proclamati come diretti, chiari, espositivi, etc... Notoriamente, è più facile che si trasformi in tiranno un politicante che non un politico...

Nello stesso giorno, il 23 novembre scorso, Antonio Polito sul "Corriere della Sera" e Gustavo Zagrebelsky su "la Repubblica" affrontano il tema del potere, della politica, da angolature non molto dissimili. Polito ("Il potere del popolo e i suoi mali") si chiede a cosa servano (in tutta Europa) elezioni che la prassi consuetudinaria finisce regolarmente per vanificare. L'esempio primo di questa divergenza viene dalla Germania, dove la cancelliera Angela Merkel "ha preso molti più voti di chiunque altro", ma il governo non lo fa, e per arrivare a farlo "sarà forse necessario far fuori la Merkel". E Polito osserva che la "galleria" dei fallimenti della politica potrebbe comprendere gli spagnoli, i belgi, gli olandesi e, ovviamente e a maggior ragione, gli italiani. Zagrebelsky dal canto suo denuncia la crescita esponenziale dell'astensionismo, che è frutto della delusione, anzi del disgusto di masse sempre crescenti per i meccanismi della politica, incomprensibili quando addirittura non inutili. E gli esempi di analoghe critiche abbondano.

Intanto, in questa (come in ogni altra) crisi della politica, il potere da chi viene esercitato? La politica, come la natura, abhorret a vacuo. Il potere, l'esercizio del potere è il necessario nutrimento della politica, come anche del politicantismo. Ma quando il leader socialista Pietro Nenni, nel 1963, arrivò al governo con il centrosinistra guidato da Aldo Moro e si mise a cercare la "stanza dei bottoni", il luogo fisico dove si potesse, spingendo un pulsante o manovrando una leva, esercitare sul serio quel potere che dovrebbe essere garantito a chi governa, non trovò nulla. La stanza dei bottoni non esiste, commentò con amara ironia. Il potere non si fa rinchiudere tra quattro pareti e incasellare su una consolle piena di bottoni, pulsanti o altri marchingegni tecnologici o informatici. Il potere è un evento che viene esercitato, più o meno legittimamente, in una casa di vetro ma anche impenetrabile, circondato e protetto da mille "arcana imperii". Il potere non è qualcosa che tu possa afferrare materialmente, gestire da proprietario.

Da quando è nata, la scienza politica si è arrovelata per definire il concetto di "potere", la ragione primaria della politica come anche, in seconda battuta, della scienza politica stessa, che studia il potere nella sua complessa fenomenologia. Le prime ricerche sulle fondamenta della politica - come scienza della polis, la "città" dell'uomo, seguace di Apollo e della sua musica cittadina e colta uscita drammaticamente vincitrice dal confronto con il rozzo zuffolo pastorale di Marsia - possono essere attribuite a Platone. Per quel che ne sappiamo, almeno nella vulgata non specialistica, i regni o gli Imperi di Babilonia o dell'Egitto faraonico ci fanno scorgere strutture e sistemi nei quali il

potere era esercitato da un re che impersonava la divinità o faceva da suo interprete e mediatore verso gli uomini, in un rapporto reciproco che diremmo, in termini attuali, di simbiosi. Una autonoma "scienza" della politica non era concepibile, là dove il governare era dono del Dio imperscrutabile.

Platone, ne "la Repubblica", analizza concetti e valori come il bene, la giustizia, la verità, schiettamente umani, discutibili e valutabili in termini umani come risposta all'inquietante domanda del sofista, "ti esti touto?", "Cosa è questo?". Gli uomini avranno problemi di gestione degli eventi, ma sono problemi tutti risolvibili con l'utilizzo di competenze umane, non più intrinsecamente divine. Dopo Platone, la schiera di quanti hanno affrontato la questione è folta e variegata. Nel Medioevo, troviamo Marsilio da Padova, poi arriva Machiavelli, e sulla sua scia i vari Bodin, Botero, Hobbes. Da Machiavelli a Weber, molte sono state le definizioni in cui si è cercato di stringere e chiarire il concetto. Tutte hanno dato un contributo importante o essenziale. Per quel che riguarda le vicende che stiamo vivendo oggi, le più interessanti sono quelle relative alla "forma partito", o ad alcune delle sue manifestazioni e realizzazioni, e al suo rapporto col potere. Tutta la storia del marxismo e delle forme partitiche in cui questa problematica si è manifestata, è la storia dei tentativi di conquistare il potere, cioè... lo Stato.

Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Roberto Michels sono le glorie italiane in questo campo. Di particolare interesse sono gli studi di Michels sui partiti politici e sulla loro organizzazione. Analizzando la struttura dei partiti egli formulò la "legge ferrea dell'oligarchia". Un altro importante elitista è Charles Wright Mills. Mills sottolineò come vi sia una forte concordanza di interessi tra le organizzazioni economiche, politiche e militari. Tale convergenza fa sì che il potere politico sia solo formalmente e apparentemente democratico, mentre in realtà esso è rigidamente oligarchico.

Tutte analisi ricche di spunti utili, ma il mistero resta insoluto, anzi si è infittito. Oggi, dove sia il potere nessuno lo sa. Ci sono sospetti, nessuna certezza. L'unica certezza è che il potere oggi, e non solo in Italia, non è in mano ai politici, la politica la fanno, per lo più, i politicanti.

ANGIOLO BANDINELLI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it